

Arcidiocesi di Torino

Servizio di Rassegna Stampa

MARTEDÌ 23 APRILE 2013

S. GIORGIO

la Repubblica

ANNO LIII

LA STAMPA

il Giornale

TORINO 08/04/13

Educare in carcere

«Qui sarà più facile»

A Torino struttura a misura di ragazzi

DA TORINO MARINA LOMUNNO

Martin, Luca, Cesar, Ahmed: sono nomi di fantasia ma corrispondono a quelli dei 26 giovani (italiani e stranieri tra peruviani, romeni, senegalesi, marocchini) detenuti al «Ferrante Aporti», il carcere minorile di Torino, per i quali ieri è stata inaugurata ufficialmente una nuova struttura detentiva, la prima in Italia riorganizzata secondo gli ultimi orientamenti per gli istituti di pena minorile. Sono ragazzi dai 16 ai 21 anni, numerosi italiani, con alle spalle storie di spaccio, rapine e altri reati più gravi ma a vederli, quando vengono fatti entrare nel grande salone pieno di autorità convenute per l'inaugurazione, po-

L'arcivescovo Nosiglia incoraggia i detenuti «Avete la capacità per guardare avanti»

trebbero essere nostri figli o figli dei nostri vicini di casa. Pantaloni a vita bassa, codino, piercing, tatuaggi e bandana; altri semplicemente in tuta da ginnastica, tutti con la faccia spaurita di chi non sa cosa ti riserva il futuro. Ma appena stringi loro la mano, anche ai più spavaldi, gli occhi sorridono. Alla cerimonia, oltre al capo del dipartimento Giustizia Minorile Caterina Chinnici, al sindaco di Torino Piero Fassino, al Questore Antonino Cufalo, a don Virgilio Balducci, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane e alle altre autorità, il direttore del carcere, Gabriella Picco, ha invitato monsignor Cesare Nosiglia che aveva voluto due anni fa, il 9 marzo 2011, iniziare il cammino di Quaresima nel mercoledì delle Ceneri con i ragazzi del Ferrante. E pro-

prio allora la direttrice aveva chiesto all'arcivescovo di tornare quando il cantiere della nuova struttura fosse terminato e monsignor Nosiglia l'aveva promesso ai giovani. L'arcivescovo ha tagliato il nastro dei nuovi locali e ha benedetto la nuova struttura e la cappella incoraggiando i ragazzi «a non mollare. Siamo qui per voi perché crediamo in voi - ha detto - nella vostra capacità di recuperare energie anche spirituali per cambiare e per riacquisire dignità, per guardare avanti».

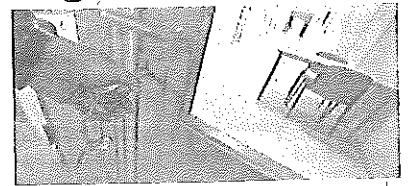
Il trasloco dalla storica struttura di corso Unione Sovietica, non più adeguata alle esigenze educative dei detenuti, è avvenuto nei giorni scorsi. La nuova palazzina - come ha illustrato Antonio Pappalardo, dirigente del centro per la giustizia minorile di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Massa Carrara - è dotata di un ampio piano terra per i servizi e ospita, oltre alla cappella, diverse grandi aule destinate alle attività scolastiche, formative, ricreative e culturali affacciate in una grande piazza coperta che sarà utilizzata per attività teatrali e ad altre manifestazioni di apertura e integrazione con il territorio. Al primo piano la «zona notte» dove sono state allestite quattro sezioni detentive da 11 posti letto ciascuna per una capienza massima di 45 ragazzi. La nuova struttura è molto luminosa con pareti in tinta pastello e si trova all'interno di un'ampia area attrezzata con un campo da calcio regolamentare, campo sportivo per basket e volley e un giardino. Il campo di calcio è stato attrezzato di gradinate per gli spettatori e di spogliatoi per le squadre ospiti per favorire l'organizzazione di partite di calcio di squadre esterne con i giovani detenuti. «La fine del cantiere iniziato nel 2010 e il trasloco - ha detto la direttrice del carcere - fa bene a tutti: ai ragazzi tuttora detenuti, al per-

sonale, ai volontari. La struttura non è tutto, soprattutto un carcere, luogo per antonomasia in cui non vorresti mai entrare. Ma se ci devi scontare una pena o lavorare, un luogo vivibile e "piacevole" può aiutare creare una mentalità di cambiamento o per lo meno favorevole al recupero. Crediamo che questi colori e questi spazi possano rendere più sopportabile la sofferenza che si portano dentro questi giovani, alcuni minori in attesa di processo, altri più grandi che stanno scontando una pena definitiva». I 26 giovani ospitati al Ferrante sono tra i circa 470 ragazzi e ragazze detenuti attualmente negli istituti di pena minorile italiani, solo il 3% dei minori che entrano nel circuito penale: per gli altri, fin dove si può, si attuano percorsi di recupero in comunità o presso strutture educative nel territorio.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

VAI TORINO

Carcere a misura di minori: segno di civiltà



DA TORINO MARINA LOMUNNO

Martin, Luca, Cesar, Ahmed: italiani e stranieri detenuti al «Ferrante Aporti», il carcere minorile di Torino, per i quali è stata inaugurata ieri una nuova struttura detentiva, la prima riorganizzata secondo le ultime disposizioni...

A PAGINA 10

AVVING. 10-10

«Il mio sogno: abbattere il pregiudizio»

DA TORINO

«**U**n trasloco è sempre segno di un cambiamento non solo materiale e i nostri ragazzi hanno bisogno di ri-orientare la loro vita, in alcuni casi di ricominciare da capo». Per questo, secondo don Domenico Ricca (per tutti don «Mecu»), salesiano, cappellano dal 1979 al «Ferrante Aperti» di Torino, l'inaugurazione di nuovi locali del carcere minorile è un passo importante soprattutto per i giovani detenuti. Cosa significa essere salesiani in un carcere minorile?

Al Ferrante c'è una lapide che ricorda la visite di don Bosco fra queste mura. Da quando il carcere è stato aperto nel 1845, allora si chiamava «La Genetrala», i cappellani qui sono quasi sempre stati salesiani perché un carcere minorile è il luogo privilegiato per accettare la sfida di «educare buoni cristiani e onesti cittadini». Del resto i nostri ragazzi

Il cappellano don Domenico Ricca:

«Più l'istituto si integra con la città più eviteremo la piaga delle recidive»

non sono così diversi dagli altri adolescenti. Noi cerchiamo di accompagnarli a progettare la loro vita, invitandoli a tenere qualche sogno nel cassetto perché per alcuni di loro intravedere il cambiamento è un sogno e noi dobbiamo aiutarli a realizzarlo.

E il suo sogno qual è?

Uno si è realizzato oggi: è 33 anni che attendo che in questo carcere venga adibito uno spazio a capella accogliente, sempre aperta - se sarà possibile - e comunque un luogo per la riflessione sulla Parola e in alcuni momenti l'Eucarestia. L'altro sogno è quello di aprire le porte del carcere al territorio. Forse con la nuova struttura sarà più facile. A be-

neficiarne non saranno solo i ragazzi detenuti: anche chi entra dentro potrà rendersi conto che i giovani del Ferrante potrebbero essere nostri figli o figli dei nostri vicini di casa. Solo così si possono abbattere le barriere del pregiudizio. Più il carcere diventa un pezzo di città, più avremo possibilità di restituire alla libertà persone «rinatate» evitando la piaga delle recidive.

Qual è secondo lei uno dei nodi ancora da sciogliere nella giustizia minorile?

Credo sia necessario insistere perché venga rispettata la territorialità della pena. Abbiamo molti ragazzi detenuti le cui famiglie non vivono in Piemonte e che devono fare lunghi viaggi per vederli. E poi ho un altro sogno: che non si costruiscano più carceri. La soluzione al sovraffollamento è più opportunità per tutti, specie per chi ha avuto meno degli altri

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO

«PAPA FRANCESCO, VIENI A TROVARCI»

A margine della inaugurazione della nuova struttura in molti ricordano a monsignor Nosiglia la scelta di papa Francesco di celebrare la Messa del Giovedì Santo nel carcere minorile di Casal Marimo a Roma. Il cappellano del «Ferrante Aperti» di Torino, don Domenico Ricca, dice che in molti qui, soprattutto i ragazzi, anche quelli non cattolici, sperano che il Papa - se verrà a Torino per il 200° di don Bosco - faccia un salto a Ferrante. «Per i ragazzi è difficile comprendere che c'è qualcuno che scommette su di loro, e il gesto del papa che lava i piedi a giovani nella medesima condizione li ha colpiti - spiega don Virgilio Balducchi, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane - con questo gesto hanno capito cosa significa nella loro quotidianità essere serviti gli uni degli altri. Ma il Papa con quel gesto ha voluto anche dire a tutti noi che questi ragazzi sono figli nostri, e che tocca a noi occuparcene». (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARCERI Inaugurazione, con monsignor Nosiglia, dei nuovi spazi al Ferrante Aporti

Computer, sport e preghiera per aiutare i giovani detenuti

Liliana Carbone

→ Nuovi spazi e nuovi colori per il carcere minorile Ferrante Aporti di Torino. I primi lavori di ristrutturazione (cominciati nel 2010) e di ampliamento dell'istituto penale di corso Unione Sovietica si sono conclusi ad aprile, ed oggi l'istituto è in grado di ospitare fino a 48 giovani detenuti. Nuovi spazi per il gioco (pallacanestro, pallavolo e calcetto), nuovi laboratori per lo studio e per imparare nuove professioni (dalla ceramica, all'arte del cioccolato prossimamente) e anche una cappella per pregare.

L'ufficializzazione della conclusione dei lavori (primo e secondo lotto), che si sono realizzati grazie ai fondi del ministero della Giustizia, è avvenuta ieri in presenza delle massime autorità di Torino e degli stessi giovani detenuti, in jeans, maglietta e Adidas, e stupore stampato in faccia per così tanta folla. Sono per lo più ragazzi stranieri (la sezione femminile è stata trasferita a Pontremoli, in provincia di Ferrara), sono nomadi, magrebini, senegalesi, sudamericani, hanno dai 16 ai 21 anni, tra di loro c'è anche un universitario e un padre di famiglia. Furti, rapine e spaccio di stupefacenti sono i principali reati. «Ma non mancano reati contro la persona, anche molto

gravi» spiega Antonio Pappalardo, dirigente del Centro per la giustizia minori di Piemonte e Valle d'Aosta.

«Imparano l'italiano perché la maggioranza è analfabeta, studiano matematica ed informatica, dipingono e imparano anche a disegnare» raccontano le insegnanti Annamaria De Sanctis e Annarita Viale. «Qualche volenteroso chiede di portare il suo quaderno di studio con sé quando deve raggiungere la comunità» spiegano gli insegnanti Chiara Greco e Mario Taliani.

«I nostri 26 ragazzi provengono da contesti familiari precari, ma qui hanno la speranza di cambiare la loro vita, ma devono mettercela tutta» racconta Gabriella Picco, direttore dell'istituto, che nel 2012 ha contato 127 ingressi e 119 uscite. «Sono il 3% di tutti i ragazzi che entrano nel circuito penale minorile». Ne è convinta «Conta molto lavorare in un luogo colorato, è una speranza, è una "sofferenza colorata"». Ma c'è ancora da fare. «C'è bisogno di una grande rete di collaborazione con i servizi territo-

riali per concretizzare il nostro lavoro» ammette Picco. Mosignor Cesare Nosiglia spera per questi ragazzi un futuro migliore. «Spero che gli insegnamenti del carcere li conducano verso una strada di onestà».

Non si è fatto attendere l'appello dell'Osapp: «Fermo restando che la qualità della vita e del lavoro non dipendono solo dalla condizione della struttura ma anche dall'organizzazione interna, ad oggi molto carente, ci auguriamo che la nuova sede migliori la situazione».

Gabriella Picco, direttore dell'istituto, con monsignor Nosiglia

CROMACA QUI PAG. 6

PELLEGRINAGGIO

L'arcivescovo a Lourdes con gli ammalati

Dal 25 aprile al 1° maggio si svolgerà il pellegrinaggio Diocesano a Lourdes e sarà presieduto dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. I pellegrini saranno oltre mille, di cui 300 malati o disabili, accompagnati da altrettanti volontari. Saranno presenti anche una sessantina di giovani del Sinodo e del Progetto per l'orientamento al volontariato nel mondo della sofferenza. Il treno speciale partirà da Porta Nuova, alle 13,15 e l'arcivescovo viaggerà con gli ammalati ed i pellegrini verso Lourdes, dove si prevede di arrivare alle ore 8,45 del 26 aprile. Nosi-

gla consegnerà a tutti i pellegrini un saluto in cui afferma: «Sono lieto di poter partecipare anch'io a questo evento che considero un dono del Signore e di Maria Santissima alla diocesi di Torino e a voi che ne prendete parte». Oltre al treno ammalati vi saranno anche altri 5 bus ed un volo charter, quest'ultimo domenica 28 aprile. Il Pellegrinaggio è costituito dalle Associazioni Opera Diocesana, Unitalsi, Ofital, Santa Maria ed Ordine di Malta, coordinati dagli Uffici pastorali diocesani della Salute e del Turismo sezione pellegrinaggi.

Il nuovo carcere: laboratori, scuola e campi da gioco

LA
STAMPA
PAG. 49

Inaugurato ieri, ma le porte non si chiudono

il caso

ELISABETTA GRAZIANI

«Questo è un luogo di sofferenza e resterà tale anche se colorato a tinte pastello». Giovanna Picco, direttore del carcere minorile «Ferrante Aporti», non usa giri di parole. Anche nell'inaugurazione della nuova struttura, ieri. Quanto sia costata al ministero degli Interni non si sa. Molto in ogni caso. Il risultato però si vede: non sembra una prigione.

Pochi finiscono in cella

Qui entra soltanto il 3 per cento dei minori arrestati, al momento sono meno di trenta. In totale 127 gli ingressi lo scorso anno e 119 le «uscite». Tempo di permanenza medio, due mesi. In aumento gli italiani, soprattutto furti e rapine i reati. La maggior parte dei ragazzi va in carico ai servizi sociali del dipartimento per la giustizia minorile. Erano 1012 alla fine dell'anno scorso. «La

tendenza è quella di trovare misure alternative al carcere», spiega il dirigente Antonio Pappalardo.

Oltre le sbarre

Anche all'interno del Ferrante Aporti predomina la politica della riabilitazione. Molti i laboratori: informatica, arte bianca, giocoleria, ceramica e un polo di produzione della cioccolata. «Dopo 34 anni che sono qua dentro c'è finalmente una cappella», aggiunge don Domenico Ricca, storico cappellano del carcere. Anche l'arcivescovo Cesare Nosi, ieri all'inaugurazione

insieme al sindaco Piero Fasino, ha ricordato l'importanza che il carcere diventi «luogo di redenzione» e non di isolamento. Questa la novità: la progressiva commistione fra «dentro e fuori». «Vorremmo aprire alla città l'area esterna del carcere con i campi da gioco - annuncia Pappalardo -. Il Ferrante Aporti non deve essere un'isola».

Lavori in corso

Ma non tutto è ultimato nel nuovo polo carcerario. Le por-

te automatiche si aprono a spinta. Il risultato è che dalla zona in cui si trova la cabina di regia si può passare ad altre aree senza difficoltà. La direttrice Picco chiarisce: «Non ci sono problemi di sicurezza. Non sono porte che diano verso zone esterne».

Siamo ancora in fase di lavoro, quando l'elettricista avrà terminato l'automazione funzionerà pienamente». Sui maniglioni a spinta si vedono i moncherini di cavi elettrici e un agente spiega che «mancano le serrature».

Qualche poliziotto si chiede perché aprire in fretta e furia il 10 aprile (giorno del trasloco) e non aspettare che tutto fosse ultimato. Il progetto risale al 2007 e il cantiere è cominciato nel 2010. «Manca il terzo lotto dove sarà trasferita la portineria con l'ingresso che darà verso corso Unione Sovietica - spiega Pappalardo -. In un quarto lotto si apriranno gli uffici». Ed è proprio il terzo lotto a preoccupare gli uomini della

polizia. «Le celle danno sul futuro cantiere e temiamo evasioni». «Ci sono sbarre alle finestre e i lavori saranno veloci», garantisce Picco.

Più posti, stessi agenti

Il «nuovo» Ferrante Aporti potrà accogliere al massimo 45 minori, dodici più di prima. I poliziotti sono una cinquantina, ma, tolti gli agenti negli uffici, a contatto con i ragazzi ne restano circa 34, distribuiti su più turni. «Non bastano - dicono Gerardo Romano e Maurizio Turati, della segreteria generale del sindacato di polizia penitenziaria Osapp -. Va da sé che una struttura così ampia e con tante attività di laboratorio ab-

bia bisogno di più organico: almeno altri 20». Preoccupano soprattutto risse ed evasioni. La direttrice Picco ammette che è un problema italiano quello dell'organico, ma assicura che la nuova circolare del capo dipartimento prevede di rivedere i posti di servizio e aggiunge: «In questo momento in realtà avrei molto bisogno di educatori». Una battuta infine sull'organizzazione del lavoro. «Non è ancora stata pianificata con l'amministrazione, ma il nuovo carcere è stato aperto lo stesso», denunciano i sindacalisti dell'Osapp. «C'è un'organizzazione provvisoria - ribatte Picco - ed è in corso la contrattazione con i sindacati».

IL DIRIGENTE
«Apriremo alla città
l'area esterna
con i campi da calcio»

1.012
ragazzi

Sono i minori in carico
ai servizi sociali
e rappresentano
la maggioranza
dei fermati

Cresce il Ferrante Aporti, 17 posti in più

■ È stata inaugurata ieri la nuova sezione del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, che a seguito di questi lavori vede ampliata la sua capienza, passando dagli attuali 29 ai 46 posti. Attualmente nella struttura vi sono ospitati 26 giovani detenuti. La nuova sezione comprende anche biblioteca, laboratori e un campo di calcio. «In questo modo - ha spiegato il direttore Gabriella Picco - potremo fare fronte alle esigenze anche di altre zone, in particolare di quella di Milano. Questo luogo deve poter essere non solo di sofferenza, ma anche di speranza». A tagliare il nastro sono stati l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e il capo del dipartimento di giustizia minorile, Caterina Chinnici. Presenti anche il questore Antonino Cufalo e il sindaco Piero Fassino.

I lavori di ristrutturazione per l'apertura della nuova sezione sono durati tre anni, il tutto fa parte di un progetto più ampio che comprenderà anche la realizzazione del nuovo «blockhouse», la portineria attrezzata e una nuova zona uffici. L'intera opera è stata finanziata con fondi del ministero della Giustizia. Oltre ai laboratori nella

AMPLIAMENTO Inaugurata la nuova sezione

nuova area è stata ricavata anche una piccola cappella.

Il carcere minorile Ferrante Aporti è destinato a ospitare i detenuti maschi (da alcuni mesi le femmine sono destinate ad altre strutture) di età fino a 21 anni, provenienti da Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e dalla provincia di Massa Carrara. In caso di necessità ospita però anche detenuti provenienti da altre zone. La maggior parte dei giovani detenuti presenti attualmente è di nazionalità italiana.

BUSANO La proprietà non si presenta all'incontro al ministero. I sindacati proclamano lo sciopero

Berco, mobilità per 611 lavoratori

PAG. 13

→ **Busano** Tavoli, trattative e l'intervento del ministero dello Sviluppo economico non sono bastati per salvare il destino della Berco. Nel weekend la proprietà ha annunciato l'avvio delle procedure per la mobilità per oltre 611 dipendenti. Una vera doccia fredda per i sindacati, che hanno indetto una giornata di sciopero.

Questa mattina, per otto ore, impiegati e operai dei tre stabilimenti italiani di Busano, Castelfranco Veneto e della sede di Copparo, incroceranno le braccia con presidi e manifestazioni all'esterno dei cancelli. Solo sette giorni fa la Thyssenkrupp aveva annunciato la volontà di mettere in vendita il gruppo, discutendo insieme alle parti sociali sull'ipotesi di avviare nuovi contratti di soli-

darietà. Una soluzione che aveva trovato anche il favore dei funzionari del ministero. «Con l'annuncio della mobilità - spiega Fabrizio Bellino della Fiom - il gioco è cambiato

drasticamente ed una collaborazione sembra di fatto impossibile. L'azienda vuole dimostrarci che è intenzionata a tirar dritto sulle sue scelte, anche mettendo a rischio i propri

CRONACA
qui

dipendenti. A questo punto risponderemo con gli stessi toni». Nelle comunicazioni inviate ai sindacati non viene fatto accenno alla chiusura del sito produttivo di Busano, anche se le ultime scelte non lasciano grandi speranze. «Abbiamo chiesto la convocazione d'urgenza di un tavolo ministeriale - conclude Bellino - visto che sono troppe le domande a cui i dirigenti non hanno dato ancora delle risposte, prima tra tutte quella relativa al futuro dei dipendenti attualmente in cassa integrazione. In più si era parlato di un piano di investimenti e rilancio che ormai sembra solo una chimera. Ora chiediamo che ritirino i licenziamenti e ci spieghino cosa vogliono fare».

[ni.ag.]

PAG. 11 ↓

IL CASO I fondi passerebbero da 60 a 36 milioni

Sos diritto allo studio «Risorse dimezzate»

→ Dai 60 milioni impegnati nel 2012 potrebbero scendere a 36 milioni di euro quelli destinati alle risorse per il diritto allo studio nel 2013. Una «decimazione pesante» secondo il consigliere regionale Gianna Pentenero, che si evince dalle cifre rese note dall'assessore Alberto Cirio nel corso della riunione della Prima commissione. «A farne di più le spese saranno le famiglie che ricevevano assegni di sostegno, sia nella scuola pubblica che in quella paritaria, e gli enti locali, che vedono praticamente azzerati i fondi che permettevano loro di garantire mense scolastiche e trasporti, appesantendo così i già problematici bilanci di

molte famiglie. Non è difficile immaginare gli effetti che questo avrà sulla dispersione scolastica» spiega Pentenero, che sottolinea come un altro taglio importante sarà quello all'edilizia scolastica che «attraverso lo scivolamento di un anno del piano triennale, provocherà il blocco di qualsiasi intervento per 12 mesi», sollevando «grandi dubbi sui fondi Fas che erano destinati al settore». Secondo Pentenero «il quadro che si presenta è fortemente desolante per il futuro della scuola piemontese. Ci si riempie la bocca sulla priorità che la scuola rappresenta, ma le risorse tagliate dicono l'esatto contrario».

[en.rom.]

Rivalta

Pronta la cappella di San Vittore

Terminati i restauri della cappella di San Vittore, uno dei beni storici più importanti del territorio di Rivalta. L'intervento, eseguito da una ditta torinese, ha comportato la sostituzione completa del tetto, oltre al consolidamento e al ripristino della volta e delle murature d'ambito. Il costo dell'opera è stato di 275 mila euro, parzialmente finanziati grazie a un contributo della Compagnia di San Paolo. L'inaugurazione avverrà in occasione della festa patronale di San Vittore: «L'immenso patrimonio artistico e architettonico italiano è costituito anche da piccole realtà come questa - ha detto l'assessore alla Cultura, Gianna De Masi - Un vero e proprio scrigno che racchiude pezzi di storia». [M. MASS.]

LA STAMPA
PAG. 53 ↑

Spese pazze a Palazzo Lascaris oggi il "consiglio degli indagati" È il primo incontro dopo i 52 avvisi di garanzia

SARA STRIPPOLI

IL PD e Sel chiedono elezioni subito e la riunione dei capigruppo, maggioranza e minoranza, convocata da Roberto Cota per discutere della vicenda rimborsi naufraga in pochi minuti. Alla vigilia del consiglio regionale dell'imbarazzo dopo lo choc degli avvisi di garanzia, la fibrillazione ha toccato il suo picco massimo. La riunione convocata ieri mattina a mezzogiorno dal presidente nella sede della Lega - un altro aspetto non gradito - al-

la fine è andata semi deserta. Un clima surreale, racconta uno dei pochi presenti. Solo qualche parola di Cota prima della partenza per Roma. Giusto il tempo per elencare le ragioni per cui non intende dimettersi: la vicenda rimborsi, dai contorni nazionali visto che molte regioni sono coinvolte, sarà affrontata, è il messaggio. Ma l'urgenza delle questioni piemontesi, la crisi e la necessità di approvare velocemente il bilancio rendono le dimissioni in questo momento inopportune. L'opposizione ha disertato. Mancavano all'appello il capogruppo del Partito Democratico, Monica Cerutti di Sel, Eleonora Artesio di Fds, Davide Bono di Sel, Andrea Buquicchio dell'Idv. Aldo Reschigna commenta così la sua assenza: «Considero inutile e sbagliata una riunione del genere anche perché in questo momento le responsabilità individuali devono essere chiarite soltanto all'autorità giudiziaria. Non c'era dunque nessuna necessità di alcun tipo di approfondimento politico fra i gruppi».

Subito dopo, con il ritorno di Wilmer Ronzani da Roma per l'elezione del presidente della Repubblica, il Pd ha voluto anticipare la riunione politica convocata inizialmente per mercoledì. Durante l'incontro Reschigna ha rassegnato le dimissioni, come promesso venerdì scorso. Dimissioni come prevedibile respinte dal gruppo. Al tavolo anche il segretario regionale Gianfranco Moreando. La dichiara-

zione è congiunta: «Ribadiamo con grande forza la richiesta di dimissioni del presidente della giunta, lo scioglimento del Consiglio e la richiesta di urgenti nuove elezioni alla Regione». L'indagine in corso «non modifica il nostro giudizio fortemente negativo, né attenua l'intensità e la convinzione che il gruppo regionale e il Pd piemontese hanno già più volte posto». E mentre in tutti i gruppi è protagonista il dilemma «Restituire o non restituire la cifra contestata?», il Pd annuncia che i suoi consiglieri si presenteranno all'interrogatorio con un unico atteggiamento «la spiegazione e la motivazione di ogni spesa contestata».

In realtà, ad essere surreale è

stata l'intera mattinata politica regionale. Tutti gli appuntamenti istituzionali ai quali dovevano partecipare il governatore e gli assessori hanno visto al loro posto delegati nel ruolo di messaggeri. La ragione delle assenze erano le diverse riunioni che si sta-

vano nel frattempo tenendo nelle sedi dei gruppi: il Pdl convocato in corso Vittorio Emanuele per decidere se restituire le somme «per ragioni di difesa dell'immagine», la Lega in via Poggio per stabilire il comportamento da adottare. Così è saltata anche la

commissione mattutina del bilancio, dove dovevano essere presenti gli assessori Cirlo e Coppola, consiglieri Pdl e Lega. L'opposizione ha alzato la voce ma il capogruppo del Carroccio la spiega così: «E' incredibile che non si renda conto della delica-

tezza della situazione. Ci sono momenti in cui ci sono cose urgenti. Siamo al lavoro per il bilancio». E mentre l'assessore al bilancio Gilberto Pichetto si appresta a varare la manovra Irpef, in casa Pdl la tendenza dei vertici sembra essere quella di voler re-

stituire le somme contestate, ma pare che siano gli avvocati a ritenere che sarebbe un passo falso. Oggi anche gli altri gruppi scissionisti si ritroveranno per decidere una linea, ma la maggioranza pare assai scettica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cota ai capigruppo:
"Non me ne vado".
Il Pd respinge le
dimissioni
di Reschigna**

la Repubblica

MARTEDÌ 23 APRILE 2013

TORINO

III

La maggioranza si arroccca "Siamo tutti coinvolti"

Cota: "Io vado avanti". Il Pd: "Ognuno risponda per sè"

Retrosceña

MAURIZIO TROPEANO

Parlare di una seduta di autocoscienza probabilmente è troppo. Ma ieri mattina, nella sede del gruppo regionale della Lega Nord, il presidente della giunta, Roberto Cota, quello del Consiglio, Valerio Cattaneo, hanno incontrato i capigruppo di maggioranza e opposizione per una «riflessione comune» su Rimborsopoli. L'idea è stata del capogruppo del Pdl, Luca Pedrale, convinto che dopo «quello che è successo venerdì (52 avvisi di garanzia ad altrettanti consiglieri) non fosse possibile restare inermi ma si dovesse cercare di affrontare insieme un problema comune, un problema di sistema che coinvolge non solo tutti i gruppi ma anche tutte le assemblee regionali». Dunque «inutile spararsi addosso l'un contro l'altro, conclude Pedrale. Ma non tutti hanno accettato l'invito: Pd, Sel, Federazione della sinistra, Moderati e Italia dei Valori, 5 Stelle non si sono fatti vedere. Presenti, invece, Andrea Stara (Insieme per Bresso), l'ex grillino Fabrizio Biolè e i due consiglieri dell'Udc, Giovanni Negro e Alberto Goffi.

Il senso della riunione era, appunto, cercare di mettere in campo una riflessione comune a partire dalla richiesta del governatore di un'assunzione di responsabilità collettiva, pur nella differen-

za dei ruoli, per dare risposte efficaci ai problemi economici e sociali del Piemonte. Da questo punto di vista Cota ha ribadito la sua volontà di andare avanti nella sua azione di governo con l'obiettivo prioritario di approvare il bilancio di

previsione del 2013 e completare la riforma del sistema sanitario regionale e la riorganizzazione del trasporto pubblico locale. «Andiamo avanti perché dobbiamo affrontare il rilancio di una Regione che deve rialzare la testa», spiega il ca-

pogruppo della Lega Nord, Mario Carossa.

Ma la scelta di Cota di non dimettersi è legata anche alla convinzione di tutta la maggioranza che Rimborsopoli sia un problema di sistema visto che coinvolge tutti i gruppi ma an-

che praticamente tutti i consiglieri regionali. È la tesi sostenuta nei giorni scorsi e ribadita anche ieri dal presidente dell'assemblea piemontese, Valerio Cattaneo.

Adesso resta da capire come da questa «riflessione co-

mune possa nascere una qualche iniziativa politica», ribadisce Pedrale. Ma su questa strada il partito democratico non ci sta. Lo spiega il capogruppo Aldo Reschigna: «Non abbiamo partecipato perché siamo convinti che di fronte ad un'inchiesta giudiziaria la strada da perseguire sia quella che ogni consigliere regionale coinvolto affronti le questioni aperte con la magistratura». Una presa di posizione che nasce dalla rivendicazione di una «diversità tra il Pd e gli altri gruppi consiliari» ma dalla necessità di «dare alla magistratura un'espressione di chiarezza della politica». E per Reschigna è necessario che questa «situazione si deve risolvere a livello individuale e non con riunioni di carattere politico». Per il Pd, dunque, quella riunione «è stata inopportuna e non utile come strumento di

PEDRALE (PDL)

«È un problema di sistema che tocca tutte le Regioni»

confronto tra i gruppi politici.

E in effetti le posizioni sono distanti. L'assessore leghista alle autonomie locali, Riccardo Molinari, ha lanciato un allarme: «Bisogna stare molto attenti perché su alcuni singoli errori si è dato il la ad un attacco senza precedenti a tutte le autonomie». E ha aggiunto: «Al netto degli abusi sono nel mirino della magistratura comportamenti di chi si è attenuto alle leggi. Se le leggi sono sbagliate si cambiano, ma non si mette sotto accusa chi ci attiene». Poi l'affondo: «In tutti questi scandali che hanno colpito la politica l'unico organismo che non viene toccato è il Parlamento centrale a Roma».

LA

STAMPATO

PAG. 45

Trasporti, scuole in piazza contro i tagli della Regione

Nuova protesta delle imprese private: i "falchi" pronti al blocco

il caso

ALESSANDRO MONDO

Non solo i presidenti delle imprese e dei consorzi di imprese, gli autisti e gli amministratori.

C'erano anche alcune scolaresche, ieri mattina, a dare manforte alla protesta delle aziende del trasporto privato contro i tagli al servizio: la terza in una manciata di settimane. Sono arrivate da Casale e da Nizza Monferrato, da Asti, Neive, Caluso, Strambino, Valperga: il Piemonte profondo, dove il mezzo pubblico rappresenta l'alternativa indispensabile alla macchina e alla moto. Ragazzi e ragazze normali, costretti a percorrere ogni giorno dai venti ai trenta-quaranta chilometri per raggiungere la scuola, ma anche per spostarsi in orario extrascolastico. Come Samuele Bosco, Elisa Saddeme e Valeria Nicol, iscritti all'Istituto Learti di Casale. Oppure Sara Bosca, Istituto Arti Bianca di Neive, e Mattia Scarlata, Itis Alessandro Artom di Asti.

Sale la tensione

La dimostrazione di una protesta che si allarga a macchia d'olio, cominciando dalle aree più decentrate e penalizzate dai prossimi tagli delle corse. Una protesta che, in assenza di risposte rapide e credibili, rischia di scappare di mano. Perché alla terza manifestazione consecutiva, all'interno dell'Anav si consolida il fronte di chi punta ad alzare il tiro: significa bloccare i bus e interrompere un servizio pubblico. Se Antonio Fenoglio, presidente dell'associazione delle imprese private del trasporto, punta sulla trattativa con la Regione, altri - come Clemente Galleano, «Consorzio Granda Bus» - mordono il freno: «Fatemi capire: i tagli della Regione e degli enti locali non sono forse interruzione di pubblico servizio?» «Di questo passo salteranno anche i servizi scolastici», gli fa eco Nico Gelo-

so, presidente della «Geloso Bus». Preoccupazioni e malumori condivisi sul fronte dei privati: da Susanna Vigliotto, «Staav» di Caluso, a Giacomo Fontaneto, socio della «Saf» di Novara. «Ci rendiamo conto? - spiega Fontaneto -. Gli ultimi pagamenti delle Province di Novara e del Verbano Cusio Ossola datano a giugno 2012». In ballo c'è il futuro delle imprese, e migliaia di posti di lavoro.

La protesta

Da qui l'ennesima mobilitazione, una sessantina i bus portati in piazza, arrivata davanti alla Re-

gione e seguita dalla promessa di un incontro, fissato per oggi, con gli assessori Bonino (Trasporti) e Pichetto (Bilancio). Anche se par di capire che, nel migliore dei casi, non si andrà oltre il riconoscimento di una parte degli arretrati e al coinvolgimento delle imprese nel tavolo Regione-enti locali per riorganizzare il sistema del trasporto.

Duello Cota-Saitta

«In questi anni la Provincia di Torino non ha stanziato un euro per il trasporto pubblico - è intervenuto Roberto Cota replicando

ad Antonio Saitta -. Non c'è altro da dire, se non ribadire la disponibilità a entrare nel merito dei costi provincia per provincia, tratta per tratta. Bisogna arrivare ai costi standard, altrimenti il sistema non può reggere».

Controriplica di Saitta, solidale con le imprese: «La Regione soffre di amnesia. Cominci a versarci i 20 milioni che da oltre un anno abbiamo anticipato alle aziende per aiutarle a pagare gli stipendi».

Gtt in trincea

Il fatto che il trasporto pubblico non scenda in piazza non significa che dorma sonni tranquilli, anzi. «I tagli previsti nel 2013 non sono governabili, mancano i tempi tecnici, e perciò vanno azzerati - scandisce Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gtt -. Con il Comune, l'azionista di riferimento, risponderemo con azioni politiche e giudiziarie. Azioni perseguite con la credibilità di chi negli ultimi anni ha già operato tagli pesanti, senza compromettere il servizio».

45

aziende

Sono quelle iscritte all'Anav, l'associazione delle imprese private del trasporto pubblico

1.950

dipendenti

Il taglio dei servizi, con decorrenza da giugno, mette a rischio i posti di lavoro

LA

STAMPA

PAG. 47